

Fiore all'occhiello di un Brasile "altro", Porto Alegre ti accoglie come una città aperta, alberata, pulita, baciata dal fiume Guaíba. Qui tutti i servizi funzionano: l'educazione, la sanità, i trasporti pubblici con autobus con aria condizionata; televisione, internet.

Non mancano certo i segni del terzo mondo: 150 mila *favelados* (niente in confronto del milione di Rio de Janeiro), micro-criminalità e assalti. Eppure, nell'insieme si ha la sensazione di essere in Brasile sì, ma in quel Brasile che verrà.

Il secondo Fsm si è svolto come un evento di risonanza mondiale crescente e, dunque, va guardato e compreso con occhio attento, perché rappresenta un segno e, direi, più di un segno, una promessa, in questo nostro mondo in cambiamento.

Cosa ho visto

Non certo una manifestazione di piazza chiassosa e folcloristica, con simboli aggressivi, spesso violenti, come a Seattle e a Genova, ma un meeting di massa ordinato e pacifico, che usa più il cervello che le braccia e le gambe.

Punto centrale dove si svolgevano le conferenze, i seminari, le testimonianze e i *workshop* era il campus universitario dei maristi, la Puc (Pontificia Università Cattolica). Faceva un certo effetto girare nelle sale e nei prati: una folla variopinta, multi-etnica, multi-culturale e multi-linguistica.



PORTO ALEGRE un segno una promessa

di **Vera Araujo**

Una manifestazione ordinata e pacifica ha sostituito il chiasso e l'aggressività di Seattle e di Genova. Ma non è mancato il dibattito appassionato.

Manifestazioni, dibattiti, dialogo intenso hanno caratterizzato il Forum sociale.

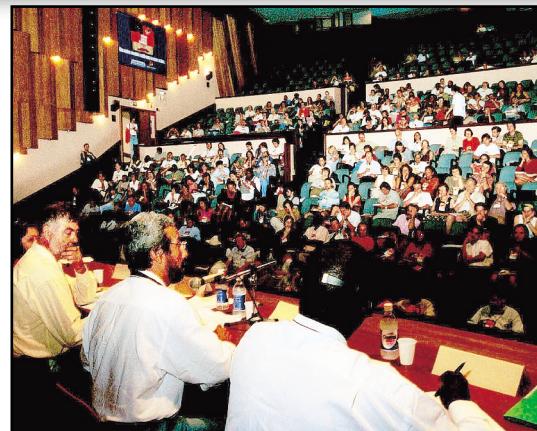


Non mancava il tocco di colore, come bandiere, t-shirt, simboli, striscioni critici ma anche umoristici. La vendita di oggetti e souvenir di ogni parte del mondo rivaleggiava con l'enorme capannone dove si potevano acquistare libri e riviste di ogni tipo: da Giddens a Che Guevara, da Soros a Ki-Zerbo.

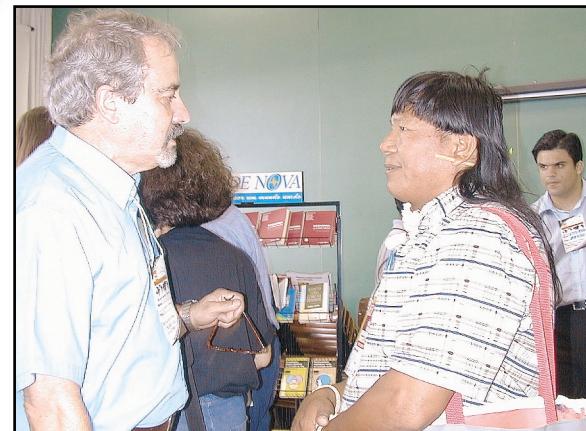
Le forze di polizia presenti ovunque non hanno dovuto quasi mai intervenire. C'è stato qualche episodio di intolleranza, ma l'impressione generale era di impegno e serietà.

Cosa ho ascoltato

Un dibattito serrato, appassionato, a volte anche aspro ma mai violento, attorno ad argomenti e tematiche calde in questo inizio di millennio: dal debito del Terzo mondo alla globalizzazione, dall'ambiente ai flussi di capitale finanziario; dai temi politici (ruolo dello Stato, democrazia partecipativa) a quelli di respiro internazionale (sulle organizzazioni mondiali come Onu, Fmi, Wto e Banca mondiale; sui diritti umani); dall'economia (mercato, impresa) all'articolazione della società civile (pluralismo, emigrazione, etnie, minoranze). Credo che non ci sia stato problema di carattere sociale che non sia stato preso in considerazione. L'analisi, cercata e approfondita, in alcune conferenze e seminari ha raggiunto un livello scientifico di notevole



(3) Adison Contó



PORTO ALEGRE, UN SEGNO E UNA PROMESSA



Vera Araujo mentre parla al Workshop sulla Economia di Comunione che si è tenuto a Porto Alegre.

le portata. In altre, il tono ha rasentato quello del comizio urlato.

Al Forum sono stati detti molti "no": alla globalizzazione neo-liberale, all'oppressione di interi popoli, alla dittatura del mercato, alla guerra, al terrorismo e così via; ma sono stati detti anche molti "sì": ad una democrazia "intensa", ad una globalizzazione solidale ed etica, al rispetto e al giusto uso dell'ambiente, al rispetto della vita, ai valori, ad una giustizia equa, alla pace.

La presenza di tanti intellettuali di ogni campo del sapere (Noam Chomsky, Samir Amin, Samarando, Ki-Zerbo, Boaventura Santos, Paul Singer e tantissimi altri) e di Premi Nobel quali Perez Esquivel, Rigoberta Menchu, Medici senza frontiere, ha alzato il tono del Forum. Da meeting di protesta (2001), è diventato meeting propositivo. Le proposte erano articolate e concrete, le esperienze comunicavano ricchezza di diversità e speranza.

Cosa mi è rimasto

Nonostante la pressoché perfetta organizzazione, le proposte e le opzioni erano troppe. Quasi impossibile districarsi tra tante offerte. Il Forum patisce di "gigantismo": troppo cresciuto, dovrà essere ripensato e meglio articolato. Qualche segno in questo senso c'è già stato con i vari Forum dentro il Forum: dei sindaci, dei parlamentari, dei magistrati, della gioventù, dei bambini.

L'abbondanza dei temi e delle analisi non favoriva la sintesi. Impresione dunque di dispersione nei percorsi da fare e negli orientamenti da

seguire. Non ci si poteva aspettare molto di più, ma è un aspetto da considerare e rettificare.

Sensazione positiva per quanto riguarda il capitolo "spettacolo": teatro, cinema, musica, danza in abbondanza e di buon livello.

Alcune certezze

Non rilevante in termini di numeri, ma puntuale, la presenza dei cristiani nei diversi spazi del Forum. Bella la testimonianza di dom Luciano Mendes, vescovo di Mariana, che ha richiamato

un numeroso pubblico. Il suo messaggio è stato evangelico e pieno di speranza. La presenza di dom Jaime Che-mello, presidente della Conferenza episcopale brasiliana ha dato ufficialità alla proposta dei partecipanti.

Il Movimento dei focolari era presente attraverso il Movimento Umanità Nuova. Si è tenuto un *workshop* sul progetto "Economia di Comunione" articolato in quattro pomeriggi. È stato presentato il progetto sotto quattro caratteristiche: aspetto economico, politico, etico e socio-antropologico. Il programma prevedeva, nelle quattro ore a disposizione ogni giorno: presentazione dell'EdC, tema illustrativo di ognuno degli aspetti, video documentario, esperienze degli imprenditori, dibattito con le persone presenti.

La sala è stata sempre piena di un pubblico attento e interessato che ha lasciato impressioni a voce e per scritto addirittura entusiaste. Il tocco dell'internazionalità è stato dato dai molti argentini, boliviani, colombiani, italiani e austriaci presenti. È stato pure lanciato, dall'editrice Cidade Nova, con grande successo, un libro sull'Economia di Comunione.

Il Forum si è concluso – a mio parere – con un bilancio positivo. L'appuntamento è per il prossimo anno, ancora a Porto Alegre.

Nella giornata conclusiva Candido Grzybowski, membro del comitato di organizzazione ha detto: «Prima eravamo anti-Davos, ora "anti" sono loro, preoccupati come sono della nostra crescita». C'è molto di vero in questa affermazione.

Vera Araujo

I NUMERI DEL FORUM

60.000	partecipanti
210.0	etnie
186	idiomi
15.230	delegati
11.600	giovani
550.000	accessi giornalieri al sito ufficiale Internet
2.400	giornalisti
467	giornali
193	riviste
188	radio
116	canali di televisione

Le principali delegazioni

6.500	Brasile
979	Italia
924	Argentina
682	Francia
465	Uruguay
406	Stati Uniti

rappresentanti un totale di 4.909 organizzazioni.